

DIETRO I NUMERI DELLA CRISI IL DRAMMA DI TANTE PERSONE

# QUANTE VITE APPESE A UN FILO

Un'inchiesta dell'Unità rompe il silenzio sulla situazione del paese

**L'Italia della crisi** come l'ha vista, fabbrica dopo fabbrica, Riccardo Gianola, inviato dell'Unità. Partito alla ricerca della crisi che non c'è o che da noi è meno forte che nel resto del mondo, ha trovato il paese vero, alle corde

di Fabrizio Bonugli



**L**a crisi mondiale, partita due anni fa dagli Stati Uniti e innescata dalle speculazioni finanziarie, morde la carne viva del nostro paese. E si mangia il lavoro. O meglio i posti di lavoro. Sono centinaia di migliaia i lavoratori rimasti senza occupazione. E non soltanto operai delle industrie manifatturiere, ma anche addetti di settori del terziario avanzato come l'informatica o le telecomunicazioni. Eppure fino a poche settimane fa qualcuno faceva finta che questa crisi non esistesse...

Rinaldo Gianola, giornalista dell'Unità, ha voluto saperne di più sull'Italia della crisi. Si è messo in viaggio ed è andato a vedere con i propri occhi cosa sta succedendo nel Belpaese. È nato così il libro *Diario operaio* (Ediesse edizioni, pp. 168, euro 10), un'inchiesta sulle condizioni del lavoro in

Italia che a ogni tappa disegna la carta geografica di una crisi che colpisce il Sud, ma che non risparmia le ricche aree del Nord. «Un'inchiesta coraggiosa che rompe il silenzio sul dramma sociale del paese» l'ha definita il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani.

Dal Sulcis a Termini Imerese, da Pomigliano d'Arco a Porto Marghera, dal distretto del divano in Puglia alle acciaierie di Piombino, dall'Emilia Romagna al prospero Nord Est, passando per Arcore e la Brianza, non si fa distinzione: le prime vittime sono, come al solito, i lavoratori.

Cambiano gli scenari e le ambientazioni, ma il copione e i protagonisti sono sempre gli stessi: le aziende chiudono, scattano i licenziamenti, per i più "fortunati" la cassa integrazione; i lavoratori si mobilitano, or-

*Foto sopra:* i lavoratori di molte fabbriche in crisi costretti ad arrampicarsi sui tetti per avere visibilità



Foto Sabbadini

**Lavoratori della Nexans** di Latina protestano contro la chiusura della loro fabbrica che rischia di mettere in ginocchio trecento famiglie

ganizzano presidi e proteste, salgono sui tetti delle fabbriche e fanno scioperi della fame. Resta saldo, per fortuna, il senso di solidarietà e di unità che permette di lottare insieme. Ma i numeri dei licenziati, dei cassintegrati, dei senza lavoro sono inesorabili: leggerli è come sgranare un drammatico rosario.

### I RACCONTI DI UNA SCONFITTA

Ed è seguendo questo filo rosso che si dipana la narrazione di Gianola, costruita quasi in presa diretta attraverso le storie di lavoratori, sindacalisti, imprenditori, amministratori locali. Centinaia di storie.

«Ho pensato di trasferirmi al Nord – confessa Francesco, 43 anni, da venti operaio alla Fiat di Pomigliano d'Arco – ma non è più il momento: ormai stanno tornando indietro anche quelli che se ne erano andati. I miei amici che erano saliti al Nord hanno perso il lavoro. Senza occupazione non ce la fanno a vivere e tornano a casa, sconfitti anche loro».

Già perché anche al Nord le aziende hanno il fiato corto. E licenziano. A Parma, Faenza, Brescia, Bergamo, Belluno, Porto Marghera. E ad Arcore, a pochi passi dalla villa del *premier*, che però pare non accorgersi di quanto sta accadendo. «Siamo in

crisi, poche balle – taglia corto Luca, delegato sindacale della Knorr Bremse –. La gente perde il lavoro anche qui ad Arcore. Berlusconi dovrebbe saperlo, anche se fa finta di niente». Nella zona sono tante le aziende in crisi: Candy, Beta, Valli&Valli, Nokia, Rhodia, Morse Tec, Peg Perego, Dalmine Tenaris.

Anche la Yamaha di Gerno di Lesmo, a metà strada tra la villa di Arcore e quella di Macherio, chiude e licenzia. Gli operai hanno scritto un appello a Valentino Rossi: «Caro Vale, siamo disperati. Ti abbiamo aiutato tante volte a sistemare la moto. Adesso aiutaci a salvare il nostro posto di lavoro». Sono andati anche all'auto-dromo di Monza. Ma Valentino Rossi, il campione, non li ha nemmeno salutati. E allora, dice Angelo, «uno che cosa deve fare? Si deve buttare in mezzo alla strada, si deve fare ammazzare per difendere uno straccio di diritto...».

### E LA POLITICA PARLA D'ALTRO

Di fronte a questa situazione, che lede il tessuto sociale di un paese, la politica è in affanno. Distratta da questioni di pura autoreferenzialità, si dimostra incapace di mettere in campo un progetto per affrontare la crisi, forse perché mal disposta a porre il lavoro in cima alla lista delle sue priorità. E nelle crepe del sistema, si infila l'illegalità. In questo marasma, sembra resistere soltanto il lavoro sommerso. Non soltanto al Sud. Massimo, quarant'anni, ha perso il posto alla Sif di Brindisi: «Fuori non c'è niente, nessuna azienda ti prende a lavorare. Le sole occasioni sono nel lavoro nero». Ma si può costruire un progetto di vita contando su un lavoro illegale e al nero?

Intanto la crisi continua a mordere. Sono state salvate le banche e la grande finanza. Ma a pagare restano i lavoratori. Quanto potrà andare avanti? Il rischio è che svanisca pure l'ultima speranza: quella di ritrovare un posto di lavoro.